

L'Educazione sta cambiando

Riflettendo sulle ultime informazioni ed opinioni date dagli insegnanti negli ultimi anni possiamo facilmente arrivare ad una conclusione: l'insegnamento ed i relativi alunni sono cambiati, in meglio? Ancora non si arriva ad una conclusione.

Fare l'insegnante per guadagnarsi da vivere, citando "M. Recalcati, *Lettera ad un Professore*, <<La Repubblica>> 29 aprile 2011" è divenuto al giorno d'oggi, un lavoro duro e complesso, i cui compiti non sempre vengono soddisfatti; basti pensare alle famiglie moderne, sempre più angosciate od insistenti, con una conseguente mancanza nella vita dei figli: la rottura della tendenza all'isolamento e all'adattamento dei giovani, il contrasto col mondo morto degli oggetti high-tech odierni, il potere della televisione, la riabilitazione all'importanza alla cultura, riattivazione l'ascolto (e le relative dimensioni) della "parola" che sembrano essere sparite, rianimare desideri, slanci o visioni; nessuno dei quali è un compito prettamente da insegnante. D'altro canto il problema non è solo delle famiglie, ma anche dei figli, la generazione dei ragazzi 2.0, sempre connessi attraverso i loro smartphone. Lo dicono anche gli insegnanti "Non studiano più", "Non parlano più", "Non ascoltano più", "Non desiderano più!", si fatica a tenere la loro voglia di imparare, od anche solo la loro attenzione, viva. Anche Freud diceva lo definiva un mestiere impossibile. I migliori, però, sono quelli che sono consapevoli di questa difficoltà ed impongono la loro educazione in un modo diverso, non tanto a livello di cultura generale, ma comunicando con gli studenti. D'altronde, quali sono gli insegnanti che non abbiamo mai dimenticato? Sono quelli che sono stati in grado di farci apprendere un sapere solo con il proprio stile e modo di fare. La cosa importante per l'insegnamento dei bambini è la trasmissione di esso e non il contenuto stesso. I bravi insegnanti sono quelli che ci hanno e fanno vedere dei mondi nuovi agli alunni, non quelli che gli riempiono la testa con un sapere già morto. C'è anche da considerare il problema dei fondi scolastici mal retribuiti, riportando una citazione di "C. Maltese, *Colpire la scuola, una scelta non causale*, <<Il Venerdì di Repubblica>>, n° 1149, 26 marzo 2010": "Nell'unico Paese occidentale dove il Grande fratello continua a fare record d'ascolti, quello dove si legge di meno, dove ci si laurea di meno, dove l'intelligenza scappa all'estero, si continua a fare tagli sull'istruzione e la ricerca. Decine di migliaia di maestre e professori precari lasciati a casa, facoltà universitarie cancellate dall'oggi al domani, miliardi sottratti alla formazione dei nostri ragazzi", una cosa da non prendere alla leggera.

Un altro cambiamento, in peggio, sta nel fatto che i genitori, una volta, prima dell'iscrizione dei figli a scuola, si informavano sugli insegnanti e sul loro modo di fare; oggi invece, la maggioranza di loro si informano sull'ambiente in cui staranno i propri figli, quindi sulla zona della scuola ed anche dei futuri compagni, nella convinzione che un ipotetico buon ambiente (simile al proprio o migliore), sia in grado di rimediare a certe mancanze dell'educazione familiare. I migliori non devono essere penalizzati? Pensiero decisamente errato. Basti pensare, per esempio, ad alcune ricerche effettuate che hanno dimostrato che anche gli alunni più svegli giovane ad aspettare quelli in difficoltà, che un videogioco desta meno curiosità in un bambino che parla una lingua diversa dalla nostra o dall'inglese, che anche i cosiddetti secchioni possono essere meno decisivi e creativi di uno studente con la media più bassa. Questi dati dimostrano che ci sono dei bravi insegnati, in grado di gestire questo miscuglio di alunni in modo da avere una classe esplosiva e ben funzionante. "E allora forse, al momento dell'iscrizione, torniamo a chiedere notizie sugli insegnanti e non sul dna dei compagni di classe". "G. Fregonara, *Conta chi insegna, non l'ambiente sociale*, in <<Il Corriere della Sera>> 16 novembre 2011".